

CHARIS



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

Società per la Cremazione

Anno 17 - Numero 2 - Luglio 2021

CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
Società per la Cremazione di Livorno

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Chi.Ca. pubblicità srls

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero:

Nicoletta Ferrari, Mario Tredici.

Finito di stampare nel mese di Luglio 2021.

Questo numero di Charis è stato spedito
a 3.800 soci ed istituzioni pubbliche.

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Relazione Morale	pag. 4
Relazione Sindaci revisori	pag. 5
Relazione economica al bilancio	pag. 5
Analisi bilancio preventivo	pag. 6
Soci onorari	pag. 7
Il punto	pag. 8
Il Covid: esperienza di una volontaria	pag. 9
19 luglio 1944: il partigiano Mario Lenzi	pag. 11
I diritti degli animali non umani	pag. 14
Recensioni	pag. 15
In ricordo di	pag. 17

COPERTINA

*Il monumento in onore dei soci cremati
che si opposero al fascismo,
nel giardino del Tempio*



www.socrem.org

So.crem. Livorno

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902
ed eretta a Ente Morale con R.D.

del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno

Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

di Giampaolo Berti



Nella prima parte di questo numero di Charis troverete i documenti che sono stati approvati dall'Assemblea annuale dei soci del 17 aprile. Leggendo la Relazione Morale potrete cogliere l'amarezza e le difficoltà del periodo che stavamo vivendo. Ma oggi, nello scrivere questo editoriale, avverto un nuovo sentimento che mi pervade l'animo: l'ottimismo.

Gli scienziati ci stanno dimostrando che con la dovuta cautela e applicando le opportune accortezze, anche questo flagello sanitario mondiale è possibile che sia debellato. Nello scegliere di vaccinarci abbiamo raggiunto traguardi che non potevamo immaginare appena tre mesi indietro. Piano piano la vita sta tornando ad essere intelligentemente vissuta, gli incontri leniscono i distacchi dovuti a prudenza, per la diffusione di questo virus subdolo e antisociale che sembrava volerti dimostrare che soli si vive, in compagnia si muore. Quanti cari non hanno potuto essere piante nel loro ultimo viaggio terreno, quante situazioni affettive sono state mortificate dal distanziamento.

Questo vento di libertà dona a tutti noi una maggiore consapevolezza nel vivere questi primi giorni d'estate, che ci inducono a pensare a nuovi progetti e a riprendere quelli congelati per mancanza di confronto e di progettualità condivisa. Ci incontreremo

di nuovo in presenza, lasceremo alle nostre spalle le videochiamate, anche se durante il lockdown hanno rappresentato l'unico modo per incontri istituzionali. Abbiamo mantenuto il nostro impegno verso il mondo giovanile sponsorizzando la pubblicazione dell'opera prima di uno studente di venti anni, di cui troverete la recensione più avanti. Pensiamo alla valorizzazione della nostra storia, in vista della celebrazione dei nostri primi 40 anni. E presto inizieranno i lavori al Tempio Cinerario, per migliorarne i servizi. Purtroppo abbiamo ancora da definire i rapporti col nostro Comune: anche durante la pandemia abbiamo avuto incontri con l'assessore delegato, i tecnici, lo stesso sindaco, che però non hanno ancora sortito alcuna soluzione, se non quella di esose richieste prive di giustificazione giuridica. Siamo pronti ad una lunga battaglia: ma la forza e la determinazione non ci mancano. Confidiamo in un cambiamento di valutazione da parte dell'Amministrazione alla luce delle risposte a noi favorevoli ricevute da ANAC e contando sulla sentenza che a breve il TAR toscano formulerà per la So.crem di Firenze che, come noi, è proprietaria dei forni.

A tutti i Soci, una serena estate.

Si sottopongono alla vostra attenzione le sintesi dei documenti approvati all'Assemblea annuale dei soci il 17 aprile 2021. La documentazione completa è a disposizione per la consultazione nei nostri uffici di via del Tempio, 8

RELAZIONE MORALE

Il 2020 ci ha ricordato che il nostro sistema di vita deve mutare. Abbiamo imparato a convivere con mascherine e distanziamento, con disinfettante e diffidenza verso coloro che ci stanno di fronte, abbiamo sofferto lutti tragici e solitudine giorno dopo giorno. Che anno terribile!

Il nuovo anno lo stiamo vivendo con le stesse premesse di quello appena passato, attendendo con trepidazione il fatidico vaccino che a detta degli esperti saprà bloccare il Covid. I corsi e i ricorsi che la storia ci ha tramandato atterriscono ognuno di noi per un tragico ripetersi. Hanno paragonato il periodo pandemico a una guerra, senza armi ma pur tragica e disumana. Morti senza il conforto di una carezza, famiglie separate, madri piangenti dolori disumani. L'anno appena passato ci ha convinto che anche la morte, pur nella sua tragedia, ha contribuito a far sentire il distacco ancora più doloroso. Feretri con assenza di parenti, figli, madri, compagni, e mogli, per cercare di non diffondere un numero maggiore di contagi.

In tutta questa "non vita" abbiamo iniziato il 2021 con la speranza, ultima dea, che in qualche modo ci

venga restituita un'esistenza che valga la pena di essere vissuta.

Nel frattempo la vita della nostra So.crem è andata avanti. Ci siamo riuniti come Ufficio di Presidenza, con infiniti pregiudizi e accortezze, quando potevamo, ed abbiamo cercato di far sentire la vicinanza del Direttivo ogni qualvolta abbiamo ritenuto necessario confrontarsi, ma i continui divieti alla circolazione hanno determinato cautele in tutti noi che ormai non siamo più nella fascia di età ritenuta meno a rischio, comunque con i nuovi mezzi di comunicazione abbiamo ben sopperito alla presenza, favorendo incontri brevi e proficui. Come negli anni passati abbiamo destinato una quota del risultato di esercizio alla beneficenza, donando un apparecchio al reparto Malattie infettive del nostro ospedale, apparecchio richiesto espressamente dal primario dott. Sani su nostro invito. È un moderno ecografo che sarà utilizzato dallo staff delle malattie infettive destinato alla cura della pandemia.

*Il Presidente
Giampaolo Berti*



RELAZIONE SINDACI REVISORI AL BILANCIO CONSUNTIVO 2020

Il Collegio dei Sindaci revisori della So.crem, riunitosi il 7 aprile 2021, alle ore 10 presso la sede sociale di via del Tempio, 8 ha provveduto a esaminare il Conto Consuntivo relativo al periodo 1 gennaio 2020 – 31 dicembre 2020, dopo aver verificato a campione le scritture contabili e i relativi documenti giustificativi. Le scritture contabili risultano annotate su appositi registri meccanografici e si assicura l'esistente corrispondenza fra le cifre esposte e i documenti giustificativi, controllati a campione, e la regolarità dei versamenti mensili, in termini di legge, dei contributi previdenziali, assistenziali e delle ritenute fiscali ai di-

pendenti, nonché dell'IVA, IRES e IRAP. Presentando la gestione i requisiti di una corretta amministrazione, tendente al raggiungimento dei fini cui è preposta, invitiamo i Soci presenti ad approvare il Bilancio.

Il Collegio sindacale

*Casalini Francesco
Romboli Giacomo
Cardi Stefano*

RELAZIONE ECONOMICA AL BILANCIO 2020

Si dà atto che i dati di bilancio corrispondono alle risultanze delle scritture contabili, regolarmente tenute secondo disposizioni di legge.

A fronte di un decremento dei ricavi derivanti dalla gestione caratteristica di 110.000,00 Euro e di 3.000,00 Euro derivanti dalla concessione dei loculi, si registra un utile al netto delle imposte di Euro 192.088,03 Euro per il bilancio 2020. La disponibilità finanziaria, prontamente smobilizzabile, è di 4.462.531,35 Euro, oltre a una disponibilità investita in titoli di 38.616,76 Euro. Tali somme sono leggermente diminuite rispetto alla gestione 2019, ma ciò è dovuto soprattutto all'acquisto, nel corso del 2020, di un capannone commerciale adibito allo stoccaggio di attrezzature e pezzi di ricambio per i forni crematori. Una scelta determinata al fine di rendere più immediati gli interventi di manu-

tenzione e quindi meno lunghi i tempi di fermo impianti. L'importante somma a disposizione è, ancora una volta, testimonianza dell'attenzione e oculatezza amministrativa prestata che mira, come deve essere, a garantire la serenità e la stabilità futura dell'associazione stessa, affinché si possa erogare, nel rispetto di ogni altra prescrizione normativa, il servizio ai nostri concittadini. Alti livelli qualitativi del servizio sono garantiti dalla costante manutenzione degli impianti. In conseguenza di ciò, tutte le analisi effettuate sulle emissioni in atmosfera hanno confermato l'estrema adeguatezza delle strutture e il rispetto e il rispetto massimo delle prescrizioni di legge.

*Il Tesoriere
Giovanni Pazzagli*



ANALISI DEL PREVENTIVO 2021

L'utile di esercizio per il 2021 è previsto in 143.120,00 Euro. Ci si aspetta, per il 2021, un anno molto simile a quello passato, ma nonostante ciò abbiamo adottato una scelta estremamente prudente, sia per i ricavi che per i costi. Questo criterio è utile, non ci stancheremo mai di ripeterlo, per evidenziare la sostenibilità della gestione economico-finanziaria. Al momento della stesura della presente relazione il nostro paese attraversa ancora la crisi pandemica da Covid 19. Anche la nostra struttura è stata pesantemente coin-

volta, sia per la necessaria attivazione di tutti gli interventi utili ad evitare il contagio, sia per l'impegno richiesto per la cremazione delle vittime del virus.

L'attenzione non verrà abbassata nemmeno nel 2021 e nel bilancio di previsione sono stati accantonati ulteriori 15.000,00 euro destinati alla tutela della salute dei nostri dipendenti e associati.

*Il Tesoriere
Giovanni Pazzagli*



SOCI ONORARI

Il Presidente Giampaolo Berti ha dato comunicazione all'Assemblea dei nominativi dei soci che, essendo iscritti alla So.crem da 30 anni, acquistano il titolo di Soci Onorari. Dal 2021 sono esenti dal pagamento della quota annuale, un piccolo segno di riconoscenza per l'attaccamento alla nostra associazione e la fedeltà ai suoi valori e ideali.

Baldasseroni Rosanna Fiorella
 Barbini Anna
 Bardini Ermanno
 Bellucci Sonia
 Bertoncelli Vanna Francesca
 Bianconi Claudio
 Botta Francesco
 Calvagni Armida
 Cardosi Vittorio
 Caruso Pietro
 Ceccarelli Egidio
 Cecconi Vasco
 Ceragioli Carla
 Colorà Licia
 Danesi Enzo
 Del Fa' Alessandra

Di Crescenzo Annamaria
 Di Gabbia Giovanna
 Falleni Dino
 Fantini Giovanni
 Ferrini Flora
 Ferrari Giovanna
 Filippini Sonia
 Gagliardi Dea
 Gavarrì Fernando
 Giusti Euro
 Goslino Marisa
 Gozzoli Ilva
 Gozzoli Mauro
 Gragnani Franca
 Gronchi Liduina
 Grossi Alessandra

Macchioni Marcella
 Macii Niva
 Maconi Gianfranco
 Magherini Maria
 Merlini Maria
 Micheletti Franco
 Morganti Susanna
 Nicolini Luciano
 Pantera Renato
 Pellegrini Giovanni
 Pini Rossana
 Sabatini Donatella
 Soldani Federica
 Tasselli Tosca
 Vespignani Giuseppe



IL PUNTO

di Massimo Nenci



L'Assemblea Nazionale della Federazione Italiana per la Cremazione che si è tenuta a Bologna il 18 giugno, ha affrontato alcune questioni di grande interesse, che toccano profondamente la sensibilità dei nostri soci e di tutti i cittadini e su cui anche noi livornesi sentiamo il bisogno di aprire un dibattito.

Sta avanzando troppo lentamente in Parlamento il percorso legislativo sulla riforma e il riordino della materia funeraria, ma dalla Commissione che ne sta discutendo ci giunge la notizia che è stata accolta la proposta della F.I.C. sul tema della dispersione delle ceneri. Questa potrà avvenire solo se la persona lascia questa sua volontà in forma scritta ed idonea, evitando che questa decisione venga presa dai parenti post mortem. È quanto già fanno i nostri soci, con il documento che firmano all'atto dell'iscrizione e che ha valore legale di testamento. È stata poi discussa la proposta di convenzione avanzata dalla Federazione Italiana Celebranti.

La Federcelebranti è una aggregazione libera e autonoma di professionisti del settore delle cerimonie laiche, nata per accompagnare i passaggi fondamentali dell'esistenza umana quali la nascita, il matrimonio, la morte.

Da tempo la F.I.C. discute il problema di un rito e di

un cerimoniere laico. Noi a Livorno abbiamo la nostra sala del Commiato, quindi abbiamo trovato assai interessante questa proposta.

È iniziata poi una discussione sul tema dell'eutanasia, questione delicata per le diverse sensibilità presenti sia tra i membri dell'Assemblea sia tra i nostri soci. La presidente Natalini si è assunta l'impegno di costruire un percorso di confronto e approfondimento che sarà portato all'attenzione di uno dei prossimi Direttivi.

Nascono nuove So.crem: ultima in ordine di tempo quella di Caserta in Campania, in un territorio dove le Società di Cremazione erano completamente assenti. La Federazione Nazionale ha accolto con gioia la richiesta di ammissione della neonata associazione, esprimendo soddisfazione e sostegno.

Anche sull'impiantistica ci sono novità. A ottobre verrà inaugurato l'impianto crematorio di Catania; a Matera è stato presentato finalmente il progetto per la costruzione di un impianto. Purtroppo, a San Benedetto del Tronto ci sono delle difficoltà, per l'opposizione di Forza Italia in Consiglio Regionale, con il pretesto dell'impatto ambientale. La F.I.C. è intervenuta con una lettera ai consiglieri di Forza Italia, ribadendo il pieno rispetto da parte di questi impianti delle norme in materia di emissioni e mette le proprie competenze a disposizione di tutte le So.crem che si trovano ad affrontare queste polemiche strumentali nei loro territori. Come si capisce dal tipo di problemi che l'Assemblea ha affrontato, sulle questioni che toccano il fine-vita c'è molto da discutere e da approfondire. Lo dimostra anche l'iniziativa di qualche mese della So.crem di Pavia, sostenuta con entusiasmo dalla F.I.C. dal titolo: "Di fronte alla morte – Psicologia e Filosofia della persona". Si tratta di un corso, articolato in videolezioni di 20 minuti ciascuna, nelle quali due esperti, i docenti Ezio Risaliti e Federica Trentani, affrontano il tema della morte con un approccio psicologico e filosofico, è rivolto agli studenti delle ultime classi dei licei pavesi.

Le lezioni esaminano le risposte al tema della morte delle varie religioni nella storia, i riti funebri, i tabù. Indicano poi come affrontare psicologicamente nelle diverse età della vita le paure, l'elaborazione del lutto, i progetti di vita, fino ad arrivare all'eutanasia e alle decisioni mediche di fine vita e come esprimere le proprie volontà, ovvero riflettere sul senso della propria vita.

Paura coraggio impegno dono

IL COVID 19 NELL' ESPERIENZA DI UNA VOLONTARIA

di Nicoletta Ferrari



Ho iniziato la mia attività di volontariato più di dieci anni fa, senza un motivo preciso, anche se con il tempo l'ho trovato e da allora mi accompagna sempre: la passione. Il volontariato richiede tanta preparazione e ti insegna e ti fa scoprire qualità che non pensavi di avere. È una scelta che occupa molto tempo della mia vita, ma che non rimpiangerò mai di aver intrapreso durante questi anni. Ho affrontato tante situazioni diverse, spesso ho provato e tuttora provo emozioni forti. Ho conosciuto tante persone che nel bene e nel male mi hanno insegnato e mi hanno fatto conoscere me stessa come forse nessuno ha mai fatto. Ma in tutto questo, non avrei mai immaginato di vivere un'esperienza così importante come una pandemia.

No, questa esperienza non era nemmeno immaginabile. In un'epoca come la nostra, caratterizzata dalla globalizzazione, le tecnologie avanzate, l'evoluzione culturale, gli studi, le scoperte, tutto avresti pensato tranne che affrontare un mutamento improvviso, difficilmente governabile, che ha invaso le nostre vite in maniera totalizzante e disperata, ricordandoci per un attimo che siamo solo uomini fragili. Ed è a questo punto che la mia scelta di essere volontaria è diventata determinante e mi ha messo pesantemente in gioco.

Davanti ad un fenomeno così gigantesco, che fare? Continuare? Non è una scelta esclusivamente personale, solo tua; hai una famiglia, hai dei cari a cui pensare e che in questa situazione possono essere a rischio, messi in pericolo per quello che fai. È qui che tutto diventa molto complicato e difficile. La mia famiglia mi è stata di grande appoggio e da subito mi ha incoraggiata a continuare la mia attività di volontariato, ricordando che sono questi i momenti in cui devi dimostrare chi sei veramente: una persona che dedica parte del suo tempo ad aiutare gli altri sempre e comunque.

Sono stati tempi difficili, soprattutto all'inizio quando avevamo poche informazioni e non era facile capire come comportarsi e come proteggersi. La mia associazione è stata sempre molto presente, ci ha tutelato e ci tutela al meglio, ma non è stato facile entrare in questa nuova metodologia di intervento.

Cosa cambia? Tutto. La parte più complessa sono stati i DPI (Dispositivi di Protezione) sia a livello fisico che psicologico e vi spiego il motivo. Ci sono state fornite tute, camici, mascherine chirurgiche e FFP2, insieme ad una metodologia per indossarle e toglierle. E noi l'abbiamo applicata con attenzione, ma cosa succede quando ti sei "vestita"? Hai subito un senso di soffocamento, con le mascherine non respiri, la tuta e i guanti ti impacciano, la visiera ti appanna la vista e, soprattutto se porti gli occhiali, non vedi più niente e sei disorientato, tutto diventa confuso; addirittura anche l'udito sembra compromesso, senti male, senti poco. La tuta crea calore ed è difficile da sopportare. Nessuno ti ha preparato a questo. I movimenti sono rallentati, il caldo è improvviso, insopportabile, tutti i gesti che prima erano naturali e rapidi ora diventano lentissimi. Inizialmente cerchi di combatterlo, l'istin-



to primordiale è quello, ma poi nel momento in cui rischi il collasso, ti rendi conto che non va bene, ti costringi a ragionare.

Pensi a come fare, poi pensi anche a tutti i sanitari che nei reparti ospedalieri COVID vivono per ore in quelle condizioni e cerchi una soluzione. Come fare per intervenire rapidamente su un servizio con tutti questi ostacoli?

Devi cambiare tutto il tuo modo di agire. Impari a “vestirti” il più velocemente possibile, cercando di ottimizzare al massimo i movimenti, il caldo è insopportabile ma non ci fai più caso, è nel conto. Fai fatica a muoverti e pensi: è normale. Inizia l'affanno, cambi la modalità di respirare. Ti concentri e sopporti, la vista si appanna meno, qualcosa vedi e ti basta. La mascherina non ti consente di comunicare verbalmente con i tuoi compagni di squadra e allora inventiamo nuovi modi di comunicazione: un gesto delle mani,



uno sguardo, ce la possiamo fare e così accade.

Le persone Covid positive sintomatiche che abbiamo aiutato sono state tante, con reazioni e comportamenti dei più diversi e svariati.

Paura, negazione, mesta accettazione. L'atteggiamento comune di noi volontari è stato fornire più un aiuto psicologico che fisico. Tanti ne abbiamo consolati, accompagnandoli nel reparto COVID, tanti li abbiamo incoraggiati a lottare per tornare ad una vita normale, anche quando forse non ci credevamo nemmeno noi, nemmeno io. Tante volte sentivi un peso sul cuore per loro. Eppure siamo andati avanti. Oggi è tutto molto meno difficile perché abbiamo imparato tanto pur di aiutare al meglio. E tutto questo perché per noi volontari che abbiamo fatto questa scelta, aiutare il prossimo è importante e ne siamo fieri, sempre.

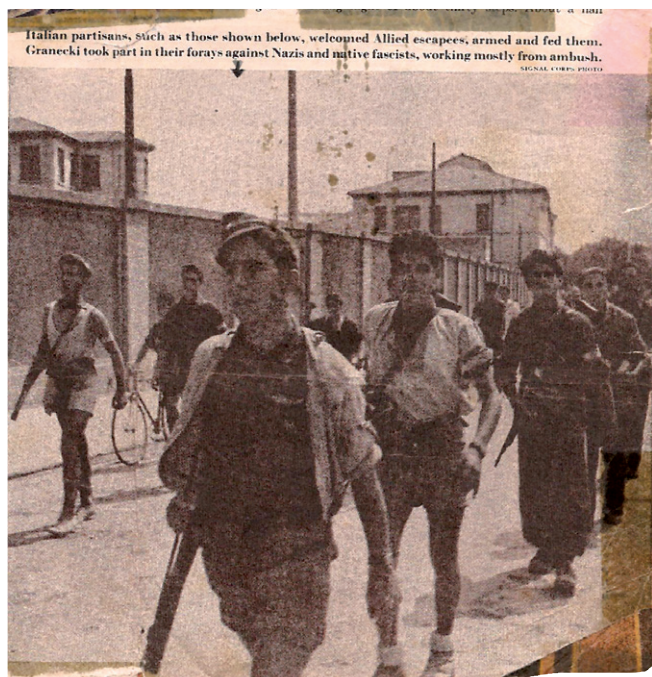
19 luglio 1944

MARIO LENZI

Il partigiano in calzoncini corti

di Mario Tredici

Per ricordare la Liberazione di Livorno pubblichiamo un articolo apparso su "Il Tirreno" del 16 gennaio 2011. Le immagini sono tratte dal volume "O miei compagni", di Mario Lenzi, edito dal Comune di Livorno nel 2013.



Mario Lenzi in calzoncini corti, giovanissimo in Via della Bassata il 19 luglio del 1944, tra le truppe di Liberazione.

C'è un'immagine che fissa un momento decisivo della vita: un ragazzino, in pantaloncini corti, con un grosso fucile a tracolla che entra tra le truppe americane dei Red Bull in Livorno. Via della Bassata, a due passi dal Cantiere Orlando, 19 luglio 1944. Le foto furono pubblicate sull'Evening Post. Quel ragazzino era Ma-

rio Lenzi, appena 17 anni. Quel giovinetto sarebbe poi diventato inviato della Gazzetta di Livorno e poi vicedirettore di Paese Sera, direttore dell'Orsa di Palermo, direttore del Tirreno e soprattutto sarebbe stato l'ideatore, il fondatore con il principe Carlo Caracciolo della catena di giornali locali del Gruppo Espresso. Un grande giornalista. Quel giorno, il 19 luglio, l'ingresso in città fu ripetuto ad uso e consumo delle cineprese del Servizio di Documentazione della Quinta Armata. Ma in realtà, fu proprio Mario Lenzi con le guide della Red Bull ad entrare per primo in città, il 17 luglio, un lunedì, mentre i tedeschi battevano in ritirata e «nella città da tempo abbandonata e deserta erano rimasti solo i gruppi di guastatori e le pattuglie di retroguardia». Sobrio e riservato, solo quasi al termine della sua vita Mario Lenzi si è deciso a raccontare in un libro bellissimo, che vinse anche nel 2002 il premio Calvino, come fu che «passai dalle magie dell'infanzia ai giochi dell'adolescenza... fino a quando ci fu un salto brusco ed entrai nel mondo degli uomini... quando a diciassette anni, nel 1944, mi trovai a fare parte di una insolita formazione partigiana composta di uomini di paesi diversi, italiani, polacchi, russi, americani anche austriaci e tedeschi...».

Una testimonianza che ricostruisce sul filo della memoria — e delle idealità — un percorso difficile e accidentato quando i giovani furono «costretti a scegliere» e ne «furono capaci», affrontando «la loro stagione con dignità». Il padre, dipendente di una società appaltatrice delle ferrovie, la madre, un fratello e una sorella, una dignitosa povertà, un paese disteso sul mare di Antignano, le esperienze nella parrocchia,





la magia delle notti a colloquio con le stelle e poi le sfilate e le marce d'obbligo dei giovani inquadrati dal regime e infine la scuola. Il padre era comunista, ma in casa non si parlava di politica e Mario conobbe la verità un primo maggio quando in una cantina sotto casa lo sorprese con quattro compagni a raccogliere fondi per il Soccorso Rosso e a brindare per la festa dei lavoratori. In realtà fu la scuola il luogo della prima maturazione, nei discorsi con i compagni di classe di fronte al crollo progressivo di ogni certezza in una guerra rovinosa.

Prima le magistrali, poi il Classico, dove approdò per la sua eccezionale intelligenza che convinse il suo insegnante, un fascista "marcia su Roma", ad aiutarlo nella difficile impresa. Con l'8 settembre e lo sfascio che travolse il paese, anche Mario si trovò quasi per istinto nella lotta: con altri due giovanissimi di Antignano rastrellò armi abbandonate che nascose per consegnarle, poi, al "partito"; con il prete di Antignano don Mario Volpe si ritrovò a segnalare il passaggio delle truppe tedesche; quindi l'incontro con i Cristiano-Sociali e il colloquio in un Santuario di Montenero deserto con don Roberto Angeli, animatore della resistenza cattolica.

Fu vittima di un rastrellamento e si ritrovò a Ponte del Diavolo a costruire fortificazioni per la Todt, fuggì ed entrò in contatto con la Resistenza, quella che si stava organizzando al Castellaccio, sui monti livornesi. Ebbe l'incarico di infiltrarsi nella Marina di Salò,

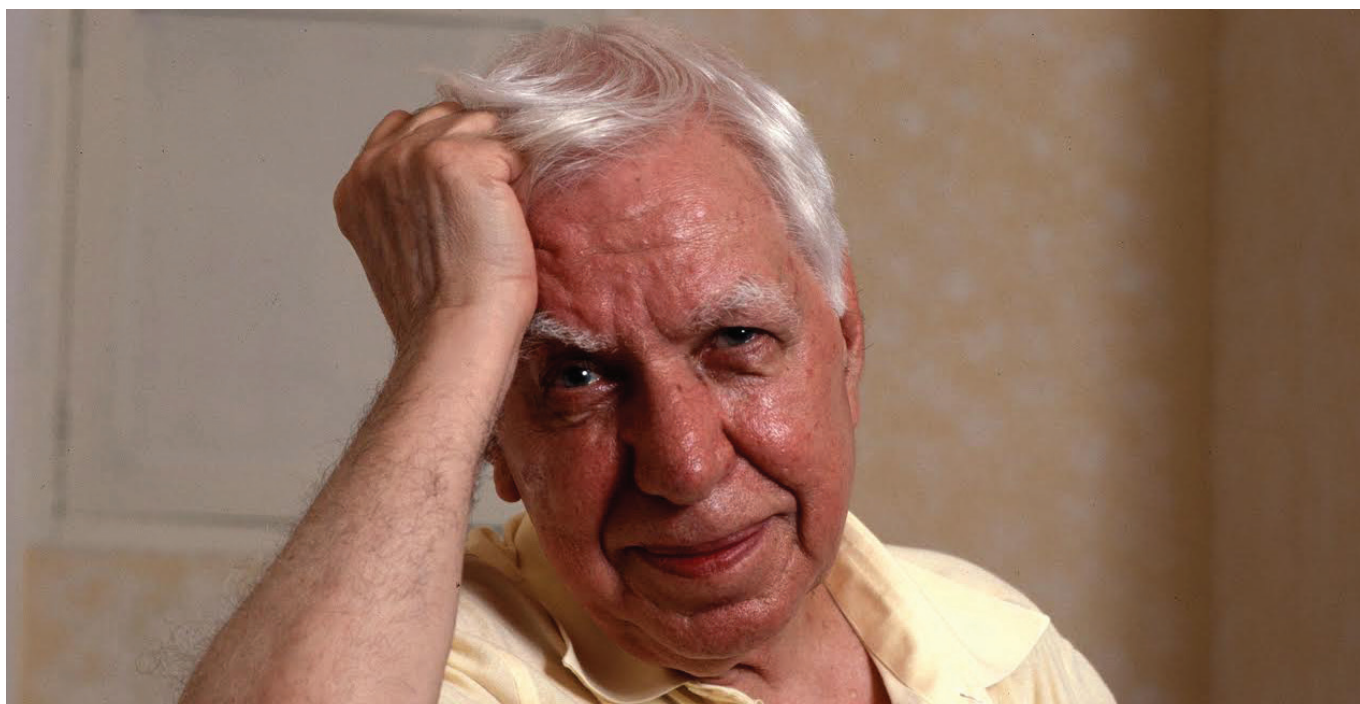


si arruolò volontario, per trafugare poi da Cecina un grosso quantitativo d'armi ed entrare definitivamente in formazione, nel sud della provincia, Terza Brigata Garibaldi, a 17 anni vicecommissario politico del suo distaccamento. Ciò che rende unica la testimonianza di Lenzi, in questo libro "O miei compagni" è

la ricostruzione - nei ricordi di un giovane comunista - dei pensieri, delle sensazioni, dei percorsi ideali, dei contrasti, delle convergenze tra le diverse anime della Resistenza, delle prime esperienze politiche, dopo vent'anni di totalitarismo, a tratti ingenui ma nutrite di una idealità e una umanità profonde.



Il decimo distaccamento "Oberdan Chiesa" della 3a Brigata "Garibaldi" in località Castellaccio nella primavera del 1944



Mario Lenzi

I DIRITTI DEGLI ANIMALI NON UMANI

Report del videodibattito organizzato da Arciatea Livorno, a cui ha partecipato in rappresentanza della Socrem, la nostra Margherita Bandini. Il video è visibile sul canale Arciatea di youtube.



La sezione di Livorno di ARCIATEA ha organizzato martedì 8 giugno un video-dibattito su “I diritti degli animali non umani”, con due relatori assai diversi tra loro eppure molto vicini. Il prof. Valerio Pocar è un personaggio assai noto sia per aver da poco terminato una splendida carriera universitaria all’Università La Bicocca, sia per il suo impegno come Garante per la tutela degli animali al Comune di Milano e socio fondatore del movimento Antispesista. Margherita Bandini, giovane studiosa di antropologia, scrive spesso su Charis e in particolare sul numero di marzo è uscito il suo articolo “I nostri amici a quattro zampe”. La profonda preparazione del prof. Pocar si è quindi incontrata con l’appassionato entusiasmo di Margherita, dando vita ad un dibattito vivace e pieno di stimoli, coordinato con garbo e fermezza dalla presidente di ARCIATEA Livorno, prof. Lina Sturmman. Pocar ha sottolineato come la diversità tra umani e altri animali sia stata definita attraverso categorie che a loro volta si strutturano sulla base del “buon pensiero” costruito dagli uomini stessi. E sulla base di questo “buon pensiero”, che per definizione è maschile, occidentale e adulto, si è costruito un modello imperialistico di pensiero, che ha semplicemente tollerato altri tipi di pensiero, senza però considerarli razionali, di valore, credibili. Di qui la discriminazione verso il

modo di pensare femminile, la discriminazione verso i bambini, ritenuti incapaci di elaborare pensieri, la discriminazione verso gli animali, ritenuti incapaci di pensieri e privi di sensibilità. Ma l’art. 13 del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea ribadisce con tutta la sua autorevolezza che la legislazione dei vari stati riguardante gli animali deve tener conto del fatto che sono essere senzienti, cioè sensibili.

A sua volta Margherita ha condannato con forza le pratiche dure e barbare di sfruttamento degli animali con il pretesto della nostra sopravvivenza. Ci ha ricordato che i nostri amici non umani vivono con noi, condividono la nostra casa, occupano il nostro cuore. E a noi deve essere consentito tenerceli accanto anche nella nostra ultima dimora. In Italia, generalmente non è consentito deporre nel loculo del proprietario anche le ceneri del suo compagno di vita non umano. Ad oggi, solo le regioni Lombardia e Liguria hanno concesso questa facoltà. La So.crem di Livorno intende aprire un dialogo con la Regione Toscana perché anche nel nostro territorio questo diritto sia concesso. Molti gli interventi che i due relatori hanno stimolato, alcuni purtroppo ancora legati all’idea che l’amore per gli animali non umani proietti su di loro sentimenti e pensieri che non gli appartengono, ma sono riflesso dei nostri sentimenti e pensieri. Altri proponendo forme di intervento che stravolgerebbero la natura e quindi la sensibilità dei non umani. Sembra banale, ma il campanellino al gatto è l’esempio più chiaro di questo stravolgimento: impedire ad un gatto di predare vuol dire sovrapporre al suo mondo il nostro mondo, non rispettarlo.

Grazie dunque ad ARCIATEA – Livorno per aver dato la possibilità di questo confronto, che sarebbe veramente necessario continuare.



Il prof. Valerio Pocar

RECENSIONI

Sottoponiamo alla vostra attenzione due libri usciti di recente a Livorno. Il primo, "Se considerate l'età", di un giovanissimo scrittore, Niccolò Fallani, lo abbiamo sponsorizzato, proseguendo nel nostro impegno verso i giovani e la valorizzazione dei loro talenti. Il secondo, "L'inchiesta, la spia, il compromesso", è opera di un nostro socio, il giornalista Mario Tredici, di cui già conoscete il volume "Il commissario politico Ilio Barontini".



Il 10 Maggio scorso è uscito in libreria il romanzo "Se consideri le età", edito da Vittoria Iguazu Editore. L'autore, Niccolò Fallani, è un promettente studente di venti anni che, formatosi al Liceo Classico Niccolini Guerrazzi di Livorno, attualmente frequenta la facoltà di Lettere Moderne all'Università di Pisa. Appassionato di esistenzialismo francese e canzone d'autore italiana, ha spiegato alla presentazione, tenutasi il 20 maggio al Chioschino di Villa Fabbricotti, di aver sentito un bisogno impellente di fermare i suoi pensieri su carta, di scandagliare la sua anima per mezzo della scrittura, la forma d'arte che meglio conosce, e così dare una forma al caos della mente.

Il romanzo, sullo sfondo di una magnifica Firenze anni '90, tratta di un professore universitario che, subito un trauma a seguito di una batosta coniugale, perde sé stesso e si rifugia nell'arte e nel gusto per il bello, fumando sigari e leggendo i classici della letteratura, cercando di allontanarsi dal mondo pragmatico da

cui è stato ferito. Il protagonista impegna tutto il suo tempo a dar vita al suo personaggio ideale, dedica le sue energie solo alla ricerca ideologica, al gusto per la decadenza.

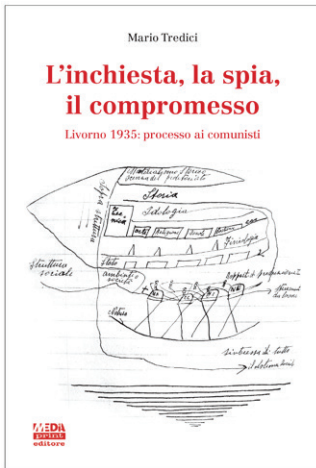
L'esistenza lontana dal materialismo però non perdura perché viene messa in crisi da Danae, una ragazza coi capelli leggeri come un'onda, la quale è protagonista di alcuni incontri fugaci e che, a mano a mano, si palesa sempre più in tutta la sua realtà ed in tutta la sua esistenza materiale, sconvolgendo gli schemi del protagonista e costringendolo all'abisso o ad una rivalutazione di ciò che odia, tutto ciò in virtù dell'amore.

Niccolò Fallani

Se consideri le età



VIE



Nel gennaio 1935 una maxi-retata portò in galera oltre cento comunisti livornesi. In trenta finirono davanti al tribunale speciale che comminò loro pesanti pene. È questo l'argomento trattato da Mario Tredici, ex giornalista del Tirreno, nel suo ultimo libro dal titolo emblematico *L'inchiesta, la spia, il compromesso. Livorno 1935: processo ai comunisti*. Uscito nel set-

tembre scorso per i tipi di Media Print e con il sostegno dell'Anppia nazionale e di Livorno, questo libro completa idealmente la trilogia dedicata all'attività dei comunisti livornesi iniziata con *"Gli altri e Ilio Barontini"* sui comunisti livornesi che furono inviati dal loro partito in Urss e proseguita con *la ricerca su Ilio Barontini, commissario politico del battaglione-brigata Garibaldi nella guerra civile spagnola* (la cui pubblicazione è stata finanziata meritoriamente dalla Socrem). L'operazione condotta nel 1935 dall'Ovra, di così vasta portata, fu resa possibile dall'abile uso di una rete di spie infiltrate nel movimento comunista. In particolare fu un vecchio comunista, Tullio Baronti, a fornire le informazioni chiave. Baronti era stato capo del settore clandestino di piazza Mazzini cui facevano capo anche le cellule del Cantiere Orlando. Il colpo fu pesante ma non del tutto inatteso.

I capi comunisti avevano sospetti su di lui che cambiava continuamente di settore, contravvenendo a tutte le regole della cospirazione. E ne ebbe notizia anche Ilio Barontini a Mosca. In un rapporto ai vertici del partito scrisse di lui che si trattava di un "pazzarellone" che, dicevano a Livorno, commetteva "porcherie". In effetti stava vendendo i suoi vecchi compagni. Di questo l'autore ha trovato piena conferma negli atti dell'Ovra. A facilitare l'opera della polizia del regime (pagò duramente con la condanna a otto anni di carcere) fu anche il capo dell'organizzazione Alberto Gori, che preso da profondo sconforto squadernò

strutture, ruoli e nomi. Tra questi indicò anche quello di Angiolo Giacomelli, uno dei fondatori del Partito a Livorno. Che, a sua volta arrestato, di fronte alla vastità dell'operazione e delle conoscenze precise di tutto e su tutto che aveva la polizia, ebbe chiaro che alcune spie avevano certamente operato. E così concepì un progetto rischiosissimo: fare un compromesso con l'Ovra, fingendo di servirla, per smascherare le spie. Il progetto fallì, anche perché ben presto si accorse che non si poteva ricevere senza dare; il fatto si riseppe e dal quel momento fu considerato lui, e non Baronti, il traditore. Nel 1945 venne espulso dal Pci e a nulla valsero le iniziative di Barontini per riabilitarlo. Solo nel 1969 grazie ad una acuta inchiesta di Giovanni Martelli venne riconosciuta la sua innocenza.

Nel libro emergono i profili, oltre che di Giacomelli, Gori, Baronti di altre importanti figure del movimento comunista livornese, tra cui quelle dei fratelli Vasco e Alessandro Jacoponi, di Aramis Guelfi, di Silvano Scotto, dei fratelli Arsace e Dionisio Giacomelli, di Alcide Nocchi, Gino Niccolai e Dogali Simoncini. Contrariamente ad una visione edulcorata e spesso demagogica del movimento comunista di quegli anni, l'autore rinviene e dà conto dei contrasti che lacerarono l'organizzazione, divisa profondamente sul "come" affrontare la lotta contro il regime.

Per inquadrare l'attività clandestina comunista nella realtà del momento, l'autore presenta in apertura una sintetica ma essenziale ricerca sulla Livorno negli anni trenta, sotto il regime fascista. Ne emerge un quadro di forti chiaro-scuri, in cui accanto ad una opposizione carsica imperniata sull'organizzazione comunista (di grande rilievo la partecipazione di massa al funerale di Mario Camici) si registrava anche un diffuso consenso, indotto da una sorta di fatalistica rassegnazione all'esistenza e forza del regime.

Il libro si completa con una vasta appendice. In cui si dà conto di molti dei documenti inediti raccolti, di assoluto interesse per altri storici, e per quei lettori che possono trovarvi spunti di riflessione e arricchimento. In particolare l'autore dedica alcune pagine alla ricostruzione della presenza spionistica, ai danni dell'opposizione comunista, assai diffusa anche a Livorno con nomi, ruoli e vicende, fatti e misfatti.

DONAZIONI

BASTOGI LAURA	50,00	I figli Laura e Paolo in memoria dei genitori
DI NUZZI RAFFAELLA	20,00	In memoria di zia Giuseppina
MIORELLI ADA	40,00	In memoria di Chiellini Bruno
TESTA MICHELE	60,00	A titolo personale

Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

*Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è degli umani...*

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

STEFANO TAGLIAFERRI



Il mondo del rugby livornese piange la sua scomparsa. Era il manutentore del plesso sportivo "Emo Priami" di Stagno, ma in realtà era ben più di un manutentore, ne era l'anima e la storia.

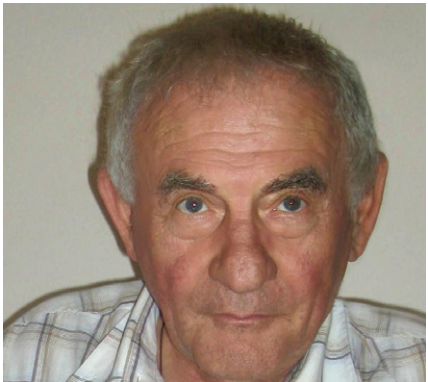
Così lo ricorda sui social Mauro Fraddani, Presidente del Lions Amaranto Livorno: "Stefano era un amico di tutti noi.

Appena lo abbiamo conosciuto si è guadagnato il nostro rispetto e la nostra stima. Quando nell'esta-

te del 2018 la nostra società si è assicurata la gestione dell'impianto "Priami", Stefano ha subito garantito una squisita disponibilità. In questi tre anni non ha mai fatto mancare il suo apporto, migliorando ulteriormente la struttura del plesso.

Si può dire che ne conosceva ogni centimetro quadrato: è stato il primo a gettare le basi e a creare dal niente, negli anni scorsi, lo stesso impianto. Ci mancherai, Stefano."

FURIO MELANI



Fin da giovanissimo aveva nutrito una grande passione per il mare, le piante, i fiori. E in primo momento, fu il mare che vinse e così entrò all'Accademia Navale e ne seguì i corsi per due anni. Ma poi più forte fu il bisogno di dedicarsi alla terra e diventare coltivatore di fiori. Fu una scelta innovativa in anni in cui la floricultura non era considerata un vero e proprio mestiere, la si riteneva un'attività secondaria rispetto all'agricoltura, non c'erano scuole. Furio con molta

umiltà e tanto coraggio inizia collocando fioriere e realizzando aiuole nel suo quartiere: ma già alla fine degli anni '50 nel quartiere di Corea, poco distante dal cimitero dei Lupi, fonda la Milani Vivai. Negli anni successivi, sull'onda del boom economico, la amplia con la costruzione di serre per circa 3.000 mq, che poi raddoppierà. La Milani Vivai diventa l'azienda leader nel settore, la sua produzione spazia dalle piante fiorite stagionali alle verdi e tropicali. Abbandona il dettaglio e si concentra sulle grandi forniture, inizialmente guardando alla Versilia e alla Liguria, poi aprendo mercati nel resto d'Italia e all'estero in Olanda, Danimarca e Spagna. Mentre la sua azienda cresce e si afferma, la sua vita privata, le sue amicizie più forti sono quelle di Salviano, il quartiere dove abita, e di Corea, in particolare con don Nesi e con

i suoi "ragazzi" della Casa dello Studente" nel Villaggio Scolastico. Proprio uno di questi, Carlo Chionne, noto a Livorno come il poeta del Castellaccio, nonostante la stanchezza fisica e la quasi cecità, ha sentito il bisogno di ricordare Furio con questi versi:

Ora che ci hai lasciati
più soli in questa terra
i fiori coltivati
da te nella tua serra
ci manderanno odori,
il profumo sincero
quello del tuo bel fiore
o Furio, amico vero.
Quanti fiori si è preso
da te per la sua Chiesa
il tuo amico don Nesi...
La vostra fu un'intesa
tra amicizia e schiettezza.
Oggi in questo dolore
resterà la bellezza
del tuo splendido fiore.

FERRUCCIO ROSINI



Una gravissima perdita per il mondo dell'arte livornese: ci ha lasciato Ferruccio Rosini, pittore di grande interesse e maestro a sua volta di intere generazioni di pittori.

I quadri di Ferruccio hanno girato il mondo, ma Ferruccio per tutta la vita ha sempre vissuto all'Ardenza, nella sua casa di via del Mare. Nato da una famiglia operaia nel 1932, vive con consapevolezza l'esperienza della guerra, dei bombardamenti che quasi radono al suolo

la città, e poi si immerge con entusiasmo nel clima vivace della ricostruzione. Ma fin da bambino è il disegno e la pittura che lo attirano e poi diventano un bisogno imperioso di dipingere. Così si avvicina agli artisti del gruppo labronico e osservando, domandando, discutendo impara le tecniche e cerca la sua via. Agli inizi degli anni '50 comincia a partecipare ai concorsi di pittura, anche se ha dovuto interrompere gli studi e andare a lavorare e il tempo da dedicare alla sua passione si è dolorosamente ristretto. Ma i riconoscimenti e gli apprezzamenti lo incoraggiano, in specie la segnalazione al premio Modigliani del '57, che ha Renato Guttuso nella giuria.

Da allora il suo impegno si rafforza e la sua pittura diventa sempre più personale: "Una pittura – come sottolinea l'esperta d'arte Lia De

Pera Cavalieri – indagatrice, analitica: le piante, corrose dai venti e dall'offesa dell'uomo, sono ritratte in primo piano, come sotto una lente di ingrandimento. I colori sono intensi, violenti. Il segno diviene sulla tela movimento, gesto". Da Livorno l'orizzonte si dilata con personali a Bologna, Busto Arsizio, Milano, Roma. Al centro sempre la natura offesa, la ribellione del creato contro l'uomo. Ma Ferruccio alla sua città non ha donato solo la grandezza della sua arte. Dal 1981 ha insegnato alla Libera Accademia Trossi-Uberti, mettendo le sue esperienze tecniche a disposizione dei giovani appassionati che iniziavano il loro percorso artistico, perché per loro la strada fosse più facile e più rapido il raggiungimento degli obiettivi sognati. Anche per questo ti diciamo grazie.

GIOVANNI D'ADDARIO



Improvvisamente scomparso a 47 anni Giovanni, ma per tutti Gianni, era responsabile della logistica della filiale di Lavoria di Bartolini, ma era soprattutto allenatore delle giovanili del "Carli" di Salviano. Dopo aver vestito a lungo la maglia di calciatore, da qualche anno infatti allenava le giovanili del "Carli"; in questa stagione seguiva

i bambini nati nel 2011, fra i quali anche il figlio Alessandro, che insieme alla sorellina gemella Matilde e alla moglie Vanessa erano gli amori della sua vita. "Siamo molto addolorati – scrivono gli amici del "Carli" – per la scomparsa di una persona eccezionale che aveva abbracciato la nostra famiglia con grande passione e rispetto. Uno di quelli che apprezzava il valore dell'ambiente in cui allenare e far crescere i figli.

Da oggi il "Carli" sarà sicuramente più povero." Una pioggia di messaggi ha invaso le pagine social di Gianni e del circolo e tutti lo ricordano come una persona apprezzatissima, un allenatore gentile dalle doti umane ineguagliabili. Scrive

Augusto: "Cosa mi rimane di te? L'amicizia, la stima immensa che ho per te e per la tua splendida famiglia.

La serietà conosciuta da tutti quelli che hanno avuto il piacere e l'onore di averti camminato vicino, anche solo per poco." E Stefano: "Eri il mio capitano di squadra, ineguagliabile, ti ho sempre stimato perché eri un grande tra i piccoli. Oggi sono triste perché abbiamo perso una grandissima persona". Cordoglio per la sua scomparsa anche dai colleghi di Lavoria: "Oggi è una giornata di dolore. Lavoreremo lo stesso con un gran peso nel cuore. I tuoi ragazzi non ti dimenticheranno".

ALESSIO PANARIELLO



Si spezza il cuore rileggendo le parole di Alessio sul blog di Salvatore Liggeri pochi giorni dopo la prima operazione del 30 novembre 2020: “Mi sento una nuova persona, come se fossi rinato una seconda volta... voglio rimettermi in sesto per vivere il resto della mia vita da protagonista assoluto, perché sono convinto che ho ancora mol-

te esperienze da vivere e voglio farlo con tutto me stesso. A chi in questo momento sta vivendo un'esperienza come la mia, quello che io consiglio è di non arrendersi mai e di combattere fino all'ultimo, cercando la forza necessaria in se stessi e nelle persone più importanti della loro vita ... chi lotta può perdere, chi non lotta ha perso”. E poco tempo dopo scriveva: “Regola n. 1 non mollare mai, Regola n. 2 non arrendersi, Regola n. 3 non abbattersi. La vita è come una partita di calcio, se non hai obiettivi non puoi andare avanti”. L'obiettivo di Alessio era tornare in campo con la maglia del Montenero. “Tornerò presto” aveva scritto con la grafica gialloblu, i colori sociali della squadra, sotto una sua foto che lo ritraeva con un pallone sotto il piede destro. Ma, nonostante un secondo intervento, la malattia non gli ha dato scampo e ha stroncato i suoi sogni, lasciando nel dolore più profondo la sua famiglia, i tantissimi amici, il mondo del calcio livornese.

Giacomo Giovannetti, patron del Real Livorno Mens Sana Calcio 5 ,

Ha dato voce a questo dolore nel comunicato la scomparsa di Alessio: “È col cuore a pezzi che annunciamo la morte di un nostro giovane figlio, il primo storico capitano dell'Asl Real Livorno under 21, un ragazzo meraviglioso che una malattia terribile ha sottratto ai suoi cari e a noi tutti anzitempo e ingiustamente.

Grazie Ale, per l'esempio di guerriero vero che sei stato a portare la tua croce insostenibile a testa altissima, come solo i grandi campioni nella vita, oltre che in campo, sanno fare”. I social si sono riempiti di centinaia di ricordi e di messaggi.

Ne riportiamo uno: “Pane, amico mio, hai lottato e onorato fino all'ultimo il tipo di persona che eri. Sono, siamo tutti orgogliosi di te. Grazie di averci insegnato cosa vuol dire inseguire i propri sogni e lottare per vincere ed essere felici; il tuo sorriso e cuore buono sarà sempre con noi. Ti voglio bene, amico mio. Buon viaggio, Pane”. Ultimo gesto d'amore: Alessio ha voluto che le sue cornee fossero donate.

MAURO PENCO



Profondo cordoglio in città per la morte di Mauro Penco, a 84 anni da poco compiuti. Figura storica della Compagnia Portuali, è stato sindacalista, politico ed amministratore. In quest'ultimo ruolo, è stato capogruppo DS con il sindaco Lamberti e assessore provinciale all'ambiente e ai trasporti sotto la presidenza Kutufà.

Di grande esperienza e con un profondo senso delle istituzioni,

è sempre stato apprezzato anche dagli avversari politici per la sua grande onestà intellettuale e l'equilibrio nei giudizi. Da qualche anno si era dedicato esclusivamente alla sua grande passione per i colori amaranto, che aveva nel cuore fin da ragazzino. La sua ultima uscita pubblica a settembre, in qualità di vicepresidente del Club Magnozzi, per tentare di salvare il Livorno Calcio.

UMBERTO CALURI



Umberto si è sempre contraddistinto per la propria intelligenza, sagacia ed ironia. Militante fin da giovanissimo nel PSI, è stato un vivace animatore della vita e dell'impegno culturale di quel partito, pur senza mai avere mai alcun interesse alla carriera politica. La libertà di espressione e di satira era il suo credo, che poco si conciliava con il *politically correct* di oggi e in altre forme anche di ieri. Un uomo mai volgare e sempre acuto, dall'i-

ronia travolgente. Ma anche pieno di tenera dolcezza, come lo ricorda l'amico Fabrizio Mantellassi: "Caro Umberto, l'ultima volta che ci siamo visti ti abbiamo portato la nostra canina Maia, dopo che la tua ti aveva lasciato. Ci avevi chiesto che la volevi accarezzare, ti avrebbe fatto piacere e con Lucia ti venimmo ma trovare. Il covid poi ci ha impedito di ricreare quella occasione che ti aveva fatto tanto piacere. Da quando ci eravamo conosciuti, avevamo intrecciato rapporti di discussione anche politica, che spesso avevamo condiviso. Sapevo di aver conosciuto una persona speciale, una persona capace di uno spirito e di una dialettica al di sopra della media e di grande cultura. Un abbraccio, Umberto, ci hai solo preceduto".

E Paola Roelli su facebook: "Che persona straordinaria ed insolita, che bella testa, che spirito sottile, intelligente. Una vita difficile, difficilissima, eppure con una non comune leggerezza nel cuore. Te ne sei andato così, amico caro, ma resterai per sempre nel mio cuore". E questa poesia, che amava tanto, ne riflette il cuore e l'anima:

Non piangete sulla mia tomba,

Non sono qui

Non sto dormendo.

Io sono mille venti che soffiano

Sono le scintille del diamante sulla neve

Sono il sole che brilla sul grano maturo

Sono la pioggia lieve d'autunno

Quando ti svegli nella calma mattina

Sono il rapido fruscio degli uccelli che volano in cerchio

Io non sono qui

(Canto degli Indiani Navajo)

MASSIMO PULCINI



Massimo Pulcini era entrato come autista di ambulanze intorno agli anni sessanta ed è rimasto all'interno dell'Associazione fino al momento della pensione. "Una persona migliore di lui non la conosco", con queste parole Marco Becagli, volontario fin dall'adolescenza della SVS, ricorda l'amico e collega Massimo Pulcini, scomparso dopo una lunga malattia.

Massimo e Marco si erano incontrati da ragazzi, frequentavano la stessa scuola professionale e la loro è un'amicizia che è durata

più di 50 anni. La vita li ha portati a condividere anche l'impegno per la SVS. Marco Becagli è socio della SVS fin dall'età di 13 anni, e presto ne diviene milite volontario. Massimo entra qualche anno più tardi, all'età di venticinque anni, quando viene assunto come autista dipendente. Becagli, successivamente, diviene membro del consiglio dell'Associazione, in qualità di addetto al parco macchine, mentre Marco viene nominato Meccanico Capo del Garage e addetto alle riparazioni dei mezzi. Un ruolo di grande responsabilità e una circostanza che li ha portati più volte a interagire lavorativamente. Nel ricordo del collega: "Massimo era sempre disponibile, onesto e gran lavoratore: non si è mai tirato indietro quando ho avuto bisogno di lui". Per molti anni divideranno

non soltanto il lavoro con la SVS e l'impegno come volontari ma anche e soprattutto, momenti di vita personale: un legame di amicizia che si estende alle rispettive famiglie e resta saldo fino ad oggi.

Dei loro anni di volontariato da soccorritori, ricorda in particolare l'impegno congiunto nell'allestire una delle Pilotine del porto come "ambulanza nautica". Per diversi anni, infatti, i due amici saranno insieme a garantire la presenza di soccorsi in mare durante le tradizionali gare remiere livornesi.

Ma Massimo sarà ricordato soprattutto per l'attenzione e la dedizione che ha messo nel suo ruolo di capo garage, lavorando dietro le quinte per garantire la presenza e l'efficienza dei mezzi della SVS che quotidianamente sono in strada al servizio della cittadinanza.

ENNIO MAGAGNINI



Un veneziano doc, Ennio Magagnini, conosciuto come Calcuttino, soprannome ricevuto in eredità da suo padre Dismo, perché era scuro come un indiano, ci ha lasciati il 14 giugno. Nato a Livorno nel 1927, primo di sette figli portuale da generazioni aveva cominciato a lavorare in porto da ragazzino come facchino a soli 8/9 anni. Grazie alla sua intelligenza e determinazione era diventato negli anni uno dei più stimati capi stivatori diventando, per questo, referente di grosse compagnie di navigazione che facevano scalo a Livorno e che pretendevano che a stivare i carichi

ci fosse lui. Nonostante queste responsabilità era rimasto un uomo semplice e amava il suo rione Venezia dal quale non aveva mai voluto allontanarsi nonostante allettanti offerte di lavoro che gli venivano fatte anche da paesi stranieri. Amava dire, scherzando, che quando passava il Ponte di Santa Trinita si sentiva già all'estero. Per questo era un attivo sostenitore della sezione nautica, che ha seguito e supportato per moltissimi anni. In questo ambito, tra l'altro, fu tra i primi ad usare la tecnica delle riprese video per correggere gli errori dei vogatori, oggi tecnica usata in tutti i campi, ma allora una assoluta novità. Una cosa che certamente lo distingueva, oltre alla sua caratteristica di vestire di bianco (anche per questo famoso tra i veneziani e non) era lo smisurato amore per la moglie Erminia, Mimma. Raccontava spesso di quando, sfollato in guerra, faceva a piedi, spesso scal-

zo, una trentina di Km per raggiungere quella che allora era "solo" la sua fidanzata in un paese vicino o quando, passata la guerra, andava tutti i giorni a Montespertoli, paese di Erminia, in vespa per vederla.

Antifascista e attivista dell'A.N.P.I., militante del P.C.I ha trasmesso i valori di rispetto e libertà alle figlie ed ai nipoti insieme a quel valore per lui assoluto che è l'amore per la famiglia. Ennio era generoso, elegante e ironico.

Punto di riferimento per molti giovani – come attestano le decine e decine di messaggi che sono arrivati alla famiglia – coi quali si intratteneva spesso in lunghe chiacchierate che, tra un aneddoto e l'altro, erano lezioni di moralità, onestà, coerenza. Ora che ha ritrovato la sua Mimma, seguirà i percorsi dei suoi cari che restano quaggiù e, ne siamo certi, le gare remiere del suo Venezia.

PIERO GIOVANNINI



Un uomo forgiato dal lavoro e dalla passione scientifica scrutata in molti risvolti, forse più confacenti a scienziati che non a un "autodidatta" come egli amava definirsi. In oltre mezzo secolo di amicizia e di condivisioni scientifiche, talvolta aspramente dibattute, gli riconosco il merito di aver avuto eccellenti intu-

zioni alcune delle quali confermate "strada facendo". Espressione questa, dirompente se non dissacrante, usata da Piero in un contesto di ricercatori Fisici alla Sapienza di Roma su aspetti di meccanica quantistica (sic... lui operaio, io biologo) dove partecipammo. Il coraggio e la determinazione con cui proponeva le proprie convinzioni al cospetto dei "titolati" era encomiabile così come quello di mostrare le sue teorie con i suoi scritti e libri. Tra i tanti episodi vissuti insieme mi piace ricordarne uno veramente significativo: ricevemmo e accettammo l'invito da parte del Prof. Gregori, eminente studioso di fenomeni elettromagnetici, a presentare un elaborato sulle

teorie di Piero nella sede romana del CNR. Il suo impegno maggiore lo dedicò per oltre mezzo secolo allo studio dei terremoti, avventurandosi nel campo della previsione (giudicato da molti improponibile). Le sue ipotesi sugli effetti magnetici e i fenomeni luminosi che precedono i terremoti erano il suo cavallo di battaglia. Teorie e misure destavano risentimenti da parte delle alte sfere scientifiche, sebbene mostrino ad oggi qualche motivo di approfondimento. Un altro aspetto della sua vita Piero lo dedicò assecondando il figlio Enrico nella brillante carriera di musicista fin dai primi passi compiuti all'Istituto Musicale Mascagni di Livorno.

E che dire poi della sua onesta fede politica di sinistra spesso in contrasto con la mia visione più moderata? Ricordi indelebili di fraterne e aspre discussioni domenicali nel mio studio d'arte che riflettevano la nostra livornesità. Insomma un "Aggiu-

statore meccanico delle Ferrovie" con una grande capacità di intuire e descrivere con competenza alcuni aspetti dei fenomeni terra-cielo da lui chiamati "Glomeroni".

In ultimo, ma non meno importante per me, è stata l'amicizia con la mia

famiglia che lo ha contraccambiato con affetto e stima durante tutti questi lunghi anni di conoscenza.

*L'amico
Paolo Pasquinelli*

MARIO MAMBRINI



Mio padre è deceduto martedì 27 aprile alle 20 all'ospedale di Livorno. Mamma ed io siamo state in tremenda ansia qualche ora al pronto soccorso, non ce lo aspettavamo proprio: faceva la dialisi da dieci anni, ma non stava peggio del solito. Nel primo pomeriggio faceva come sempre due passi nel parco della Villa Fabbricotti insieme al badante e improvvisamente è svenuto.

È stato immediatamente soccorso da passanti gentilissimi e molto competenti che gli hanno praticato il massaggio cardiaco. Poi è stato trasferito al pronto soccorso, ma tutti i tentativi sono stati inutili, alla fine non ce l'ha fatta.

Era nato ad Abbadia San Salvatore, sul Monte Amiata, l'8 marzo 1949, un vero dono per la Festa della Donna, come dicevano sem-

pre mia nonna e le sue sorelle. Fin da piccolissimo aveva manifestato grandi capacità per la pittura e la scrittura, tanto che il maestro elementare disse a nonno: "Mario con le sue parole arriva alle stelle". A 14 anni si trasferì in collegio a Siena per poter seguire gli studi classici. Si laureò con lode a Firenze in Lettere moderne, con la media dei voti oltre il 30, discutendo una tesi su Vannoccio Biringuccio, singolare figura di chimico e alchimista vissuto a cavallo tra il '400 e il '500 e considerato un anticipatore del metodo sperimentale. Da questa tesi sono scaturiti libri e varie pubblicazioni, eppure babbo non ha mai ostentato la sua profonda cultura. Nel frattempo aveva conosciuto mia madre Donella, grazie ad un vocabolario di Inglese, come ben si addice a due futuri docenti!

Non si sono mai più separati, rimanendo assieme quasi cinquanta anni! Così si trasferì a Livorno, dove si sposarono nella Parrocchia del Rosario nel '79. Iniziò ad insegnare prima a Suvereto, poi al Colombo, al Calamandrei, all'Orlando, al Buontalenti. Al Geometri è rimasto dalla fine degli anni '80 fino al 2010, quando andò in pensione perché la sua insufficienza renale cronica lo stava debilitando molto.

Decine dei suoi studenti mi hanno contattata anche su Facebook per manifestarmi la loro vicinanza e raccontarmi aneddoti vari. Quel professor Mambrini, così gentile, composto e di poche parole, aveva fatto per loro la differenza e indirizzato la loro crescita. Hanno descritto un vero formatore, una vera spalla, un grande uomo. Ma babbo era anche molto altro: legatissimo alla famiglia, pieno di tenerezze e premure, grande cuoco che amava sorprenderci con le sue squisite ricette, pittore autodidatta ma non banale, anzi molto apprezzato anche dagli esperti, come attestano diverse mostre personali.

Babbo, resteremo sempre insieme. Senza i tuoi silenzi sento un rumore terribile. È assurdo, perché io sono una chiacchierona e so sempre cosa dire. Invece, ora sento solo silenzio e vuoto.

La figlia Dinora

MASSIMO ISOLANI



Nelle città – anche oggi nel mondo globalizzato – ci sono quartieri nei quali resiste l’umana dimensione del paese, quella in cui le distanze sociali ed emotive rasentano lo zero. Non è più l’epoca delle porte di casa aperte, ma permane quella del buongiorno e buonasera, delle parole scambiate sul pianerottolo o in ascensore. Antignano è uno di questi rioni rubati al passato. È un piccola comunità. E in ogni paese che si rispetti c’è la chiesa, l’edicola, il ristorante, e il bar. Già. Il bar. Che è chiuso. E questo è un controsenso che stride e fa male. Perché nessuno, probabilmente rialzerà quella sa-

racinesca abbassata per sempre il 13 marzo scorso, quando il suo titolare Massimiliano Isolani, è stato piegato da una crisi respiratoria. Era un’istituzione antignanese, Isolani. Si chiamava Massimiliano, ma per tutti era ‘Mamo’, così ribattezzato da amici e conoscenti in ossequio a quella naturale inclinazione a sentirsi famiglia, altro che comunità. Era giovane, Mamo, perché 54 anni per andarsene sono davvero pochi. Aveva un bel po’ di passato alle spalle, ma ancora tanto futuro da scrivere e da vivere. In quel passato c’erano interminabili partite di calcio, perché il pallone era la sua grande passione: “Sono nato nel ’67 – amava ripetere – lo stesso anno di Igor Protti”. Chissà, forse avrebbe sognato di diventare un calciatore professionista. Dopo tutto il talento non gli mancava. Basta chiedere all’attuale sindaco Luca Salvetti, suo ex compagno di squadra in gioventù: “Luca ha segnato tanti gol grazie ai miei assist” diceva spesso Mamo. Lasciato

il calcio, finito con il diploma il ciclo scolastico Massimiliano Isolani iniziò a lavorare nell’attività di famiglia che i genitori avevano aperto nel 1970. E dietro il banco, Mamo, c’è stato fino alle ultime settimane, quando la sua salute ha iniziato a vacillare. Neanche nei momenti più difficile, ha però abbandonato quel sorriso dolce e ironico con cui accoglieva clienti abituali e di passaggio: “Sono un ibrido! Una miscela tra Gesù e Zorro”. Ecco come si descriveva Isolani sul proprio profilo facebook costellato di foto del suo grande amore, il calcio e quella maglia numero dieci che solo ‘quelli bravi’ sono degni di indossare. E lui bravo lo era davvero. In campo e fuori. Intanto però quella saracinesca del bar Isolani, dopo 90 giorni è ancora chiusa e la signora Gabriella è una mamma che ha vissuto l’esperienza più crudele che la vita possa riservare: sopravvivere al proprio figlio.

Fabrizio Pucci

MORENO PASQUINI



Abbiamo avuto il tempo di ridere ancora, di abbracciarci, fare gli scemi e dirci che ci vogliamo bene! Hai saputo affrontare bufere che solo pochi avrebbero potuto attraversare. Sapevamo però che un giorno sarebbe arrivata l’onda più alta, di quelle onde che non si possono fendere. La tempesta è arrivata ma noi eravamo tutti lì con te per darti tutto il supporto possibile, chi al motore, chi in poppa, chi in prua, ognuno al suo posto, tu al timone. Ma l’onda è arrivata. Adesso nuovi mari ti aspettano, nasse e polpi a volontà! Vai a tutta dritta!! Divertiti e fai a modino, non farci fare figurine! Ciao Pippo, ciao pirata! Non è un addio ma un arrivederci!

La tua ciurma



CREMAZIONE

LA PUREZZA

DEL RICORDO

